

# Fondazioni

periodico delle fondazioni di origine bancaria | marzo 2025



## Che clima

Pratiche per un'ordinaria emergenza

**C**hi crede che una crescita esponenziale possa continuare all'infinito in un mondo finito è un folle, oppure un economista.

Kenneth Boulding, 1973

# Fondazioni

## **Comitato Editoriale**

Mario Cera, Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

## **Direttore**

Giorgio Righetti

## **Direttore Responsabile**

Giacomo Paiano

## **Redazione**

Area Comunicazione Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa  
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma - Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

## **Autorizzazione**

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

## **Spedizione**

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

## **Grafica e Stampa**

Mengarelli Grafica Multiservices srl - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

## **Illustrazione di copertina**

Illustrazione di copertina, Studio Super Santos | Marco Brancato

Fondazioni è stampato su carta Nautilus Naturale, 100% riciclata, certificata Ecolabel e FSC

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri [www.acri.it](http://www.acri.it). Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo [rivista.fondazioni@acri.it](mailto:rivista.fondazioni@acri.it) con oggetto "cancellazione".

# Che clima

<b>Tema</b>	Pratiche per un'ordinaria emergenza	<b>4</b>
<b>Editoriale</b>	<i>Adda passà 'a nuttata!</i> di Giorgio Righetti	<b>6</b>
<b>R'accolte</b>	<i>Solitudine II</i> di Pietro Arrigoni	<b>8</b>

## Conoscere



**Intervista** **10**  
*Le parole giuste per raccontare il clima con Serena Giacomini*

**Progetto** **15**  
*Capitale naturale*

**Testimonianza** **16**  
*La gestione del territorio: una sfida collettiva di Giulio Boccaletti*

## Fare



**Intervista** **18**  
*Rivoluzione energetica, a che punto siamo? con Stefano Ciafani*

**Progetto** **23**  
*Green Jobs*

**Testimonianza** **24**  
*L'arte che contribuisce alla giustizia climatica di Andrea Conte*

## Immaginare



**Intervista** **26**  
*Democratizzare la transizione ecologica con Paola Imperatore*

**Progetto** **31**  
*Pianeta Terra Festival*

**Testimonianza** **32**  
*La lezione delle comunità vegetali di Stefano Mancuso*



**Vedere**  
*Esperienze di sostenibilità*

**34**



**Raccontare**  
*A Napoli la prima Comunità energetica solidale d'Italia*

**44**

# Che clima

---

**Da decenni la comunità scientifica produce studi sulle cause e gli effetti del riscaldamento globale. Anche sui nostri territori possiamo osservare con maggiore frequenza alcune delle ripercussioni di un mondo sempre più caldo. L'emergenza climatica fa parte del nostro tempo e uscirne non è solo una questione "tecnica", ma richiede il coinvolgimento di tutta la comunità per raggiungere una transizione che non sia solo efficace, ma anche giusta. Come possiamo raccontare diversamente l'emergenza climatica? Quali sono le pratiche migliori da replicare? Cosa intendiamo per giustizia ambientale? Con queste e altre domande a fare da guida, abbiamo esplorato il tema attraverso le cinque lenti della rivista Fondazioni: Conoscere, Fare, Immaginare, Vedere, Raccontare.**

Per *Conoscere* partiamo con un'intervista a Serena **Giacomin**, direttrice scientifica dell'Italian Climate Network che, ponendo l'accento sulla differenza tra meteo e clima, approfondisce il tema del "racconto" della transizione climatica e di cosa si possa fare a livello individuale e collettivo. La testimonianza è frutto di un confronto con Giulio **Boccaletti**, direttore scientifico del Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici, il quale ha parlato dell'importanza di conoscere a fondo il proprio territorio, per affrontare le sfide avanzate dai cambiamenti climatici.

Passando alla sezione *Fare*, abbiamo intervistato Stefano **Ciafani**, presidente nazionale di Legambiente, che spiega a che punto è l'Italia con la transizione energetica. Andrea **Conte**, artista e fondatore del "Climate art project" ha parlato invece del valore dell'immaginazione per costruire proposte alternative e tutelare chi è maggiormente colpito dall'emergenza climatica.

La sezione *Immaginare* si apre con l'intervista a Paola **Imperatore**, ricercatrice presso il Diparti-

mento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, che ha illustrato il concetto di "giustizia climatica". La testimonianza è di Stefano **Mancuso**, neuroscienziato e saggista, che, partendo dalle comunità naturali, ha spiegato come la sopravvivenza della specie sia legata fortemente alla capacità di auto-aiuto e sostegno collettivo.

La sezione *Vedere*, attraverso le immagini, presenta alcune esperienze, promosse dalle Fondazioni per raccontare i progetti dedicati al tema del clima e dell'ambiente. Infine, per *Raccontare*, sezione dedicata a un progetto realizzato dalle Fondazioni sul tema del numero, siamo stati a Napoli, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, dove è nata la prima comunità energetica solidale d'Italia, un'iniziativa che coniuga sostenibilità ambientale e sociale.

Buona lettura!





“ Ci troviamo in un passaggio cruciale del processo di transizione ecologica, del quale non siamo ancora in grado di comprendere se si tratti di un punto di flesso ascendente o del vertice di una parabola concava, cioè di un temporaneo rallentamento o dell’inizio del declino ”

# Adda passà 'a nuttata!

---

di **GIORGIO RIGHETTI**  
Direttore generale Acri

# S

olo pochissimi anni fa i programmi di decarbonizzazione del pianeta sembravano avviati a un progressivo, seppur lento, ineluttabile successo prospettico. L'Unione Europea, con l'adozione del Green Deal del 2019, si faceva portabandiera della necessità di intervenire convintamente per attenuare gli **effetti del cambiamento climatico** e giungere alla neutralità entro il 2050. La sostenibilità sembrava la condizione imprescindibile di qualsiasi nuova iniziativa di investimento, sia pubblica che privata, così come, a livello individuale, consumi e comportamenti quotidiani venivano allineati al perseguimento di questo grande **obiettivo collettivo**. Il termine sostenibilità era entrato gradualmente, ma prepotentemente, nel lessico comune.

Sembra passato un secolo da allora! Oggi la sostenibilità non appare più essere l'ispiratrice degli orizzonti del nostro futuro. Anzi, viene additata da più parti quale **responsabile della crisi** di alcuni settori industriali e dei conseguenti costi sociali che ne sono derivati. Soffiando sul fuoco del disagio e dell'instabilità sociale, che ha evidentemente cause molteplici e ben più complesse, numerose formazioni politiche in tutta Europa hanno messo nel mirino le politiche dell'Unione, comprese quelle sul clima, mentre negli Stati Uniti, in poco più di un mese, la Presidenza Trump ha azzerato, con i decreti esecutivi firmati a favore di telecamere, gli impegni assunti dalle amministrazioni precedenti per il **contenimento del cambiamento climatico**, reiterando l'uscita dagli accordi di Parigi e deregolamentando l'attività di esplorazione dei combustibili fossili al grido di *drill, baby, drill!* Come si sia potuto giungere a un tale cambio di prospettiva in così poco

tempo è difficile da comprendere. Da una parte ha senza dubbio influito un processo di **transizione ecologica**, non adeguatamente gestito sul piano degli ammortizzatori sociali, i cui costi hanno iniziato a scaricarsi sulle fasce dei lavoratori operanti nei settori a maggior rischio di sostituzione. Dall'altra, gli interessi di alcuni comparti produttivi, minacciati dalla transizione, o, meglio, costretti a profondi e onerosi cambiamenti per rispettare i parametri di sostenibilità, si sono via via fatti sempre più largo. Una certa **propaganda politica**, abbondantemente condita con informazioni false e allarmanti, ha fatto il resto: il "qui e ora" ha soppiantato un pensiero proiettato al futuro, gettando sull'idea della transizione ecologica lo stigma del "capriccio delle élite". Di certo, quali che siano le cause più o meno concrete di questa situazione, la sconfitta sarebbe non solo ecologica, ma anche sociale e generazionale. Ci troviamo in un **passaggio cruciale del processo di transizione ecologica**, del quale non siamo ancora in grado di comprendere se si tratti di un punto di flesso ascendente o del vertice di una parabola concava, cioè di un temporaneo rallentamento o dell'inizio del declino. Ispirati da un sano ottimismo, e rifacendoci alla famosa frase della commedia di Eduardo De Filippo, "Napoli milionaria", ci piace pensare che, semplicemente, *addà passà 'a nuttata!*

## **Solitudine II**

Il dipinto fa parte della trilogia delle “Solitudini” dipinte da Pietro Annigoni tra il 1963 e il 1973. Questa è del 1968. La trilogia è pensata e realizzata dall'artista all'apice della sua carriera e interpreta, negli anni centrali del Novecento, un'epoca di grandi contraddizioni per la vita politica e sociale internazionale, tra le tensioni dovute alla Guerra fredda, le crisi delle società occidentali rispetto ai modelli dello sviluppo economico e le contestazioni giovanili. Sembra che il mondo sia destinato a un tracollo dei valori tradizionali, sull'orlo di un nuovo conflitto, stavolta nucleare. “Solitudine II” rappresenta, da questo punto di vista, il momento di non ritorno in cui l'umanità, simboleggiata dalle figure che si vedono nella composizione, tenta una fuga disperata dal peggior incubo: la deflagrazione atomica che si irradia nel cielo sullo sfondo, destinata a cambiare per sempre le condizioni ambientali del pianeta. Un incubo che affligge anche il nostro tempo, così com'è nel pieno della crisi climatica e dell'emergenza ambientale. Una situazione che sfugge al controllo, visti anche i disastrosi eventi atmosferici, che sembra arrivata a un punto di non ritorno, di cui, forse, non se ne parla abbastanza. Nel dipinto, lo scenario è di terrificante desertificazione. Un forte bagliore sullo sfondo di un paesaggio vuoto e desolato. Alcuni ruderi e un uomo che fugge. Altre figure ammantate in primo piano si dileguano impaurite e soggiogate da qualcosa più grande di loro. Il rapporto e il dialogo tra uomo e natura sta per concludersi. Per sempre. La realtà rappresentata sembra non essere più naturale, priva di connotazioni di spazio e di tempo. A enfatizzare una situazione drammatica sono i forti contrasti di chiaro e di scuro, in una luce abbagliante. Evidente è lo smarrimento e la consapevolezza che si tratti degli effetti disastrosi di una natura lungamente aggredita e vessata. Per mettere riparo a ciò che l'uomo ha innescato con le sue azioni, occorre un cambiamento culturale forte e determinato. Un vero e proprio mutamento di modello per tradurre in realtà ciò su cui tutti (o quasi) sono d'accordo: agire subito per preservare e salvare il pianeta con azioni che con fermezza arrestino, o quanto meno rallentino, l'accelerazione delle conseguenze del cambiamento climatico. Ma siamo ancora in tempo?





# Le parole giuste per raccontare il clima

**INTERVISTA A SERENA GIACOMIN,  
DIRETTRICE SCIENTIFICA  
DELL'ITALIAN CLIMATE NETWORK**





Serena Giacomini

“Meteo e clima vengono spesso confusi. Ignorarne le differenze può intaccare la capacità delle persone di orientarsi, capire e interpretare alcuni fenomeni”

Serena Giacomini è fisica, meteorologa, climatologa e direttrice scientifica dell'Italian Climate Network. Autrice di "Missione Aria Pulita" con Alessia Iotti (Edizioni Ambiente 2023) e di "Pinguini all'Equatore. Non tutto ciò che senti sul clima è vero" con Luca Perri (DeAgostini 2020).

### **Che differenza c'è tra meteo e clima?**

Questa differenza fa spesso cadere in errore anche la comunicazione generalista. Oggi dobbiamo dire che ignorarla è un errore grave perché intacca la capacità dei cittadini di orientarsi, comprendere e interpretare quello che succede intorno a loro. Meteorologia e climatologia sono due materie che hanno aspetti in comune: entrambe studiano la fisica dell'atmosfera, la fisica del clima e l'interazione di questi sistemi con tutto ciò che ci sta intorno. La meteorologia, però, studia la possibile evoluzione della atmosfera in maniera deterministica, cioè cerca di determinare la possibile evoluzione dell'atmosfera; un'analogia potrebbe essere uno studio per determinare la possibile traiettoria di una pallina o di un proiettile. La climatologia studia la fisica dell'atmosfera

e la fisica del clima, ma con una base statistica e non deterministica. Cerca, quindi, di studiare il clima nel passato, nel presente e di produrre degli scenari futuri, dipendenti anche da quelli che saranno i comportamenti delle società umane. In questo caso, infatti, si parla di scenari e non di previsioni. Anche questa differenza è fondamentale perché gli scenari dipendono da molti fattori, non solo afferenti alla fisica ma anche alla politica e all'economia. Questa differenza di metodo è fondamentale per rispondere a chi, se arriva una giornata fredda a marzo, si chiede se il riscaldamento globale sia vero. Un evento anomalo fuori stagione in Italia non significa nulla dal punto di vista climatico e su scala globale, è un'oscillazione meteorologica che non influenza in nessun modo una tendenza diffusa e su una scala temporale più lunga.

### **Chi utilizza il meteo per mettere in discussione il cambiamento climatico sbaglia dunque.**

La meteorologia può dirci che tempo c'è ora e cosa ci aspettiamo nelle prossime tre/sei ore, la climatologia risponde alla domanda che tempo

mi aspetto oggi in base al posto in cui mi trovo e al clima del territorio in cui sono. Da una parte che tempo c'è, dell'altra che tempo mi aspetto dal punto di vista climatico.

### **Che responsabilità può avere il mondo del giornalismo e della comunicazione su questo tema?**

Bisogna partire dicendo che la questione climatica richiede uno sforzo di tutti gli attori della società perché è un problema estremamente complesso. Proprio questa complessità ha un impatto forte sulla comunicazione perché è difficile spiegare alcune ricerche scientifiche. Dobbiamo dire, però, che si sono fatti molti passi avanti in questo senso, anche il report dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) ormai ha aggiunto video e grafiche per trasmettere i concetti più importanti. Sono stati prodotti anche molti materiali per giornalisti che vogliono parlare di cambiamento climatico – possiamo citare quello della World Weather Attribution o Climate Outreach – ma anche per scienziati che vogliono comunicare in maniera più accessibile il loro lavoro. Oltre alla complessità, però, ci sono degli errori che possiamo e dobbiamo superare. Abbiamo fatto l'esempio della differenza tra meteo e clima ma non solo: chiediamoci come narriamo la transizione ecologica, come poco e male abbiamo raccontato la recente COP16 a Roma sulla biodiversità. Ragioniamo, anche, sulle etichette che abbiamo dato alle cose: siamo sicuri che “green” sia la categoria giusta sempre per parlare di attività in contrasto all'emergenza climatica? La conservazione della biodiversità riguarda la sopravvivenza delle nostre attività sociali ed economiche, non è solo una questione “green” nell'accezione più comune.

### **Ci sono dei messaggi che vengono trasmessi e che sono provatamente falsi?**

Dagli elefanti di Annibale che riuscirono a superare le Alpi perché faceva più caldo al nome della Groenlandia che significava “Terra verde”, con queste leggende si continuano a smentire delle evidenze scientifiche che dovrebbero diventare soluzioni e strumenti per abilitare l'opinione pubblica. Qualcuno lo fa in maniera mirata, solo per alimentare un dibattito che è esclusivamente mediatico, altri

**“La questione climatica richiede uno sforzo di tutti gli attori della società perché è un problema estremamente complesso. Proprio questa complessità ha un impatto forte sulla comunicazione perché è difficile spiegare alcune ricerche scientifiche”**



si aggrappano ad alcune posizioni perché l'emergenza climatica è spaventosa. Ci conforta pensare che potremo conservare lo status quo senza conseguenze, ma l'inazione invece le aumenta e le avvicina.

### **Cosa possono fare gli individui rispetto a governi o aziende nella lotta alla crisi climatica?**

Prima di tutto è fondamentale un cambiamento sistemico. I negoziati internazionali non sono perfetti e vengono spesso criticati, però sono l'unico processo multilaterale che abbiamo a disposizione. Ancora di più dopo l'uscita degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi dobbiamo rafforzare questo sforzo collettivo. Per quanto riguarda le persone, come individui, penso che la prima cosa da fare sia quella di attuare soluzioni praticabili nella vita di tutti i giorni. Quando vado nelle scuole chiedo di pensare a una richiesta che si possa fare agli insegnanti o ai presidi. Qualcosa che può apparire piccolo, ma che sia fattibile e inneschi un cambiamento. Poi dobbiamo pensare alla forza della collettività e delle richieste che arrivano dal basso. Diventare collettività ci può aiutare anche a superare

un disorientamento che come individui soli potremmo avere. Insieme, poi, dobbiamo essere più bravi a condividere i risultati e proporre esperienze replicabili. Come esseri umani siamo capaci di recepire e riprodurre azioni virtuose, dobbiamo impegnarci a innescare questo circolo e raccontare la transizione energetica anche come possibilità di costruire qualcosa di nuovo e migliore. Infine c'è un altro tema importante che possiamo affrontare singolarmente o come collettività. Quello degli investimenti. Dobbiamo chiedere a chi gestisce i nostri risparmi in cosa vengono investiti. Ci deve essere la massima trasparenza su questo per poter escludere chi investe in progetti pilota per le estrazioni di combustibili fossili o in armamenti. Bisogna cominciare a fare anche queste domande per avviare una transizione climatica.

### **La transizione climatica però può avere impatto diverso sulle persone, per questo è nato il concetto di "Just Transition". Di cosa si tratta?**

Nel momento in cui noi intendiamo portare avanti una strategia di transizione, il concetto di Just Transition ci ricorda come occorra necessariamente

**6 Dobbiamo essere d'accordo sul fatto che il nostro nemico non è la transizione energetica ma il non attuarla. Inoltre, dobbiamo tenere in considerazione come intendiamo farla per evitare nuove disuguaglianze 9**

tenere in considerazione la complessità della nostra società. Questa complessità non riguarda solo la riduzione dell'impatto ambientale, ma anche la trasformazione del mondo del lavoro, della salute, le diversità di genere e altri molti aspetti che in un'ottica di transizione devono necessariamente essere considerati. Se non siamo in grado di fare questo operiamo una transizione che magari ridurrà le emissioni di gas climalteranti, ma impatterà su altri settori creando disuguaglianze. A volte si fa riferimento ai costi che la transizione energetica comporterebbe per le persone, ma la BCE e la World Bank ci dicono che più aspettiamo e più sarà costosa. Dobbiamo essere d'accordo sul fatto che il nostro nemico non è la transizione, ma il non attuarla. Inoltre, dobbiamo tenere in considerazione come intendiamo farla per evitare nuove disuguaglianze.

#### **Appunto, come si può evitare che questa transizione non lasci indietro nessuno?**

Come collettività possiamo fare tanto. Non solo quando richiediamo, ma anche nel momento in cui riceviamo un cambiamento. Faccio un esem-

pio concreto: la questione dell'efficienza energetica imposta dall'Unione Europea. Come in altri casi, niente è perfetto e ci sono aspetti migliorabili, ma di efficienza energetica degli edifici si parla da vent'anni. Si sarebbe dovuta costruire una strategia e un piano per migliorare l'efficienza energetica degli edifici in Italia, recependo quelle che sono le direttive europee. Questo non è stato fatto e oggi si accusa l'Unione Europea di imporre direttive che pesano sulle tasche dei cittadini. La domanda da farsi però è, di nuovo: cosa costa di più ai cittadini? La direttiva o la mancata strategia e piano di azione per migliorare l'efficienza energetica degli edifici? Dobbiamo approfondire, viviamo in un mondo dove ci sono molte notizie false o imprecise. Essere informati ci permette di esercitare al meglio il nostro diritto di voto e andare a individuare le persone che meglio possono portare questo tema nelle istituzioni.



## Capitale naturale

Dal 2023, la Fondazione Cariverona indice il bando Capitale Naturale per selezionare e sostenere progetti che contribuiscono a mitigare gli effetti del cambiamento climatico e a contrastare la pressione antropica che minaccia la tenuta degli ecosistemi naturali.

L'obiettivo è affrontare tre sfide principali: contrastare il degrado degli habitat naturali, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua (anche attraverso lo sviluppo di processi che aumentino l'efficienza idrica); valorizzare il verde urbano e periurbano attraverso interventi dedicati alla salvaguardia della biodiversità locale e alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici.

Per raggiungere questi scopi, la Fondazione intende valorizzare il ruolo del "capitale naturale": alberi, organismi viventi, corsi d'acqua, pascoli, parchi... Perché contribuiscono ad assorbire la CO<sub>2</sub>, contrastare il dissesto idrogeologico (secondo l'Ispra circa il 94% dei comuni italiani è a rischio) e ridurre le isole di calore. I benefici di questi elementi vanno quindi valorizzati attraverso la tutela della biodiversità, il potenziamento dei corridoi ecologici, la creazione di nuove infrastrutture verdi (ad esempio i "tetti verdi" sulle scuole), il ripristino dei boschi, la nascita di nuovi parchi e pascoli.

Nel 2024, tramite il bando Capitale Naturale, sono stati selezionati 11 progetti, finanziati con 3,7 milioni di euro. Le candidature per l'edizione 2025 del bando sono aperte fino al 9 maggio.  
[www.fondazionecariverona.org](http://www.fondazionecariverona.org)



“Non si tratta solo di rispondere alle emergenze, ma di costruire una visione di lungo termine che tenga conto della storia, dell'economia e della geografia del nostro Paese”

# L'Italia e la gestione del territorio: una sfida collettiva

---

di **GIULIO BOCCALETTI**

Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici

*Giulio Boccaletti è direttore scientifico del Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici. Con Mondadori ha pubblicato “Acqua. Una biografia” (2022) e “Siccità. Un paese alla frontiera del clima” (2023)*

L'acqua, elemento essenziale della nostra esistenza, racconta la storia delle nostre comunità e del nostro territorio. Osservare il paesaggio significa leggere le tracce dell'adattamento umano alle condizioni ambientali. Questo era vero per le civiltà mesopotamiche, per l'Atene di Solone e per l'Impero Romano, e continua a esserlo oggi. Tuttavia, la nostra capacità di gestire le risorse idriche e il territorio è messa alla prova da **sfide complesse** che richiedono dei cambiamenti strutturali. Le recenti alluvioni in Romagna, ad esempio, sollevano questioni cruciali su come affrontare i disastri ambientali e la ricostruzione. La gestione del territorio, infatti, non può essere solo la somma dei desideri individuali: è una **questione collettiva**, che richiede istituzioni capaci di sintesi e di visione a lungo termine. In Italia, il ruolo della società civile è centrale: il Paese si regge su una rete di iniziative locali che spesso suppliscono alle carenze dello Stato ma, spesso, si verifica una frammentazione istituzionale che rischia di compromettere la capacità di coordinare interventi efficaci. Un esempio concreto riguarda la gestione dei corsi d'acqua. Se un comune a monte prende decisioni sulla regolazione del flusso idrico senza considerare gli effetti a valle, il rischio di allagamenti aumenta. Tuttavia, ampliare le aree di espansione dei fiumi significa anche sacrificare terreni agricoli, ponendo un **dilemma politico ed economico**. Se il fiume è, ad esempio, il Po, parliamo di un corso d'acqua che inizia in Piemonte e finisce in Romagna e questo evidenzia l'importanza di una governance territoriale più coordinata, che superi la frammentazione amministrativa e l'eccessiva localizzazione delle decisioni. In questo senso lo spostamento di competenze alle regioni e agli enti locali degli ultimi decenni ha mostrato i suoi limiti. La mancanza di una visione nazionale e di un coordinamento funzionale sta portando a una gestione inefficace delle emergenze e delle risorse. Il caso della Romagna dimostra

come infrastrutture degli anni '50 non siano più adeguate alle esigenze attuali. Eppure, invece di ripensare il territorio con strategie innovative, si tende a ricostruire esattamente ciò che esisteva, ignorando i cambiamenti climatici e le nuove sfide socio-economiche. In questo contesto ci sono alcune azioni che possono contribuire a **un cambiamento di approccio**: promuovere una coscienza collettiva sostenendo iniziative culturali ed educative, che aiutino a comprendere la relazione tra territorio e sviluppo. La popolazione italiana, in larga parte, è disconnessa dal proprio ambiente e non sa come le scelte urbanistiche e ambientali influenzino la qualità della vita. **Orientare la ricerca scientifica** verso le sfide reali. Investire, ad esempio, in studi idrogeologici, pianificazione territoriale e modelli predittivi per il clima potrebbe fornire strumenti concreti per prevenire disastri e gestire le risorse in modo sostenibile. Conoscere l'economia reale: l'Italia ha un tessuto produttivo forte poco conosciuto e poco raccontato. **Conoscere e valorizzare** queste realtà è essenziale per pianificare interventi efficaci. Infine dobbiamo tenere conto di tre grandi cambiamenti in corso ai quali è legata la trasformazione del territorio: la **rivoluzione del lavoro**, la **transizione demografica** e il **cambiamento climatico**. L'automazione e l'intelligenza artificiale stanno modificando la distribuzione della popolazione e il ruolo delle città, con il calo demografico nazionale che porta all'abbandono di intere aree rurali e montane. Allo stesso tempo, le condizioni climatiche alterano il paesaggio e richiedono strategie di adattamento urgenti. Affrontare queste sfide richiede **nuova consapevolezza collettiva** e istituzioni che guidino il cambiamento. Non si tratta solo di rispondere alle emergenze, ma di costruire una visione a lungo termine che tenga conto della storia, dell'economia e della geografia del nostro Paese. Perché senza una chiara idea di chi siamo, sarà difficile decidere dove vogliamo andare.

# Rivoluzione energetica, a che punto siamo?

**INTERVISTA A STEFANO CIAFANI,  
PRESIDENTE NAZIONALE LEGAMBIENTE**





Stefano Ciafani

6 **Il ruolo delle associazioni ambientaliste, in questo scenario, dovrebbe essere quello di sostenere questo percorso di graduale “liberazione” del sistema energetico dalla morsa delle fonti fossili** 9

Il cambiamento climatico sta innescando nel nostro Pianeta una serie di conseguenze che vanno dallo scioglimento dei ghiacciai, alla desertificazione, al verificarsi di fenomeni estremi come uragani e alluvioni. E questo è solo un aspetto delle tante conseguenze che il surriscaldamento globale sta provocando. La comunità scientifica attribuisce buona parte della responsabilità di questi fenomeni alle emissioni antropiche di gas a effetto serra. Per contrastare questo andamento preoccupante è necessaria una rivoluzione energetica che può, forse, cambiare le sorti del nostro Pianeta. In linea con l'accordo di Parigi del 2015, l'Unione Europea vuole raggiungere entro il 2050 l'azzeramento delle emissioni di gas a effetto serra. Abbiamo parlato di questo, e non solo, con Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente.

### **Nella rivoluzione energetica che ruolo hanno le associazioni ambientaliste?**

Il ruolo delle associazioni ambientaliste, in questo scenario, dovrebbe essere quello di

sostenere questo percorso di graduale “liberazione” del sistema energetico dalla morsa delle fonti fossili. Si tratta di un percorso che ovviamente deve riguardare diversi settori: dalla produzione di energia elettrica alla mobilità, dall'industria ai consumi energetici negli edifici e nell'agricoltura. Questa è la via che tutte le associazioni ambientaliste dovrebbero seguire - utilizzo il condizionale non a caso - perché una parte del mondo ambientalista è assolutamente attiva in questo senso e sostiene con convinzione la realizzazione di impianti eolici, fotovoltaici, la riconversione green delle raffinerie di petrolio, la messa a sistema di modelli agricoli più sostenibili. Ma, purtroppo, non tutta la maggioranza del mondo ambientalista è di questo avviso, o meglio, c'è chi a parole dice bene, ma in pratica fa meno. Ecco, c'è una buona porzione di associazioni, fortunatamente quelle più grandi e strutturate per esempio che guarda alla luna mentre, altre realtà più piccole ma non meno impattanti, che guardano al dito che indica la luna.

## **Come interviene Legambiente per sensibilizzare l'opinione pubblica?**

Dagli anni '80, ovvero da quando siamo nati, proponiamo iniziative che cercano di sensibilizzare diversi mondi. In primis i cittadini ovviamente, che sono i nostri principali interlocutori e su di loro siamo intervenuti con varie strategie. Per esempio nel 1986, quando di crisi climatica se ne parlava poco, abbiamo promosso un'iniziativa a largo spettro sul territorio che prevedeva il monitoraggio delle acque del mare. I risultati di queste indagini sono stati comunicati ai cittadini per far comprendere loro quanto alcuni tratti di mare fossero inquinati dagli scarichi non depurati e, quindi, suscitare in loro un allarme che potesse indirizzarli correttamente nelle pratiche quotidiane. Sempre negli anni '80 abbiamo promosso iniziative con le Ferrovie dello Stato sull'inquinamento atmosferico e acustico nelle grandi città. Tutto questo lo facciamo anche oggi, con diversi strumenti chiaramente ma perseguendo gli stessi obiettivi. Oggi siamo più puntuali nel racconto analitico degli effetti causati dalla crisi climatica sul territorio nazionale. Ma non è sufficiente raccontare che l'orso bianco rischia di non sopravvivere a causa dello scioglimento dei ghiacciai, oppure che gli atolli delle Maldive prima o poi sprofonderanno sott'acqua a seguito dell'innalzamento degli oceani; parliamo di problemi vicini ai cittadini, fenomeni che si verificano quotidianamente e che impattano sulla vita di ognuno di noi. Ovviamente la nostra attività di comunicazione parte dai cittadini ma si rivolge anche al mondo politico e istituzionale, sia locale, che regionale e nazionale. Il terzo interlocutore a cui ci rivolgiamo è il mondo imprenditoriale. L'industria è un settore che può dare un contributo importante in termini di rivoluzione energetica. Nel mondo imprenditoriale abbiamo moltissimi partner, compagni di viaggio che ci sostengono e appoggiano non solo in teoria, ma anche nella pratica. Tuttavia c'è ancora una cospicua parte di aziende che non combatte la crisi climatica con gli strumenti giusti.



Probabilmente nel 2025  
avverrà lo storico sorpasso  
delle rinnovabili sulle  
fossili per la produzione di  
elettricità

### **Può spiegarci meglio qual è il ruolo delle imprese italiane nella mitigazione e nella resilienza climatica?**

Si tratta di un ruolo decisivo. Come dicevo ci sono diverse aziende già impegnate nella riduzione delle emissioni di gas serra, penso alle aziende che sono oggetto delle tappe della nostra campagna itinerante “I cantieri della transizione ecologica”, iniziata nel maggio del 2023, che mostra fabbriche virtuose che possano essere d’esempio per il mondo imprenditoriale. Per esempio, tra le trenta tappe compiute nel nostro viaggio, abbiamo raccontato della più grande fabbrica d’Europa del fotovoltaico in Sicilia, oppure in Veneto dove abbiamo visitato una fabbrica di vetro dove riciclo, efficienza e transizione energetica si incontrano. Questi sono tutti luoghi dove la transizione ecologica è concreta realtà. Con queste buone pratiche speriamo di fare leva sulla sensibilizzazione anche di quella parte di impresa che ancora non coglie l’allarme.

### **Rinnovabili in Italia: a che punto siamo e che prospettive ci sono?**

Nonostante i ritardi dovuti alle mille difficoltà burocratiche, ai problemi di consenso territoriale per la realizzazione degli impianti, l’Italia è ben piazzata. Nel 2024 le rinnovabili hanno prodotto il 41% dell’elettricità del Paese e le fossili di gas hanno prodotto il 42%. Questo significa un sostanziale pareggio ed è la prima volta che succede. Se continuiamo così, quest’anno, il 2025, ci sarà lo storico sorpasso delle rinnovabili sulle fossili per la produzione di elettricità. Tuttavia, per ottenere risultati sempre più efficaci, occorre semplificare gli iter burocratici, velocizzare gli iter autorizzativi, incentivare un nuovo percorso di partecipazione sui territori per ridurre le contestazioni e le reticenze.

### **Passiamo allo scenario globale. Il nuovo assetto mondiale sta determinando una frenata rispetto alle politiche ambientali.?**

Direi che nei prossimi anni la Cina proseguirà a ricoprire il ruolo di principale inquinatore al mondo in termini di gas serra. Ma continuerà



“ Sono circa dieci anni che l'economia mondiale si sta orientando verso le tecnologie verdi; il mondo dell'imprenditoria questo lo sa bene ”

anche a essere il principale investitore al mondo di tecnologie green. Se la Cina continua a investire, come ha fatto negli ultimi dieci anni, sulle tecnologie pulite, aiuterà il resto del mondo a decarbonizzarsi. Negli Stati Uniti, con la nuova amministrazione Trump, finora stiamo assistendo a ciò che già con la prima era trumpiana avevamo osservato: tanta propaganda e poco impatto sul territorio. Infatti, come già otto anni fa successe, le aziende americane non sono così poco lungimiranti da seguire quello che dice il presidente statunitense. Le aziende pensano ai loro interessi e a fare il loro business. Sono circa dieci anni che l'economia mondiale si sta orientando verso le tecnologie verdi e il mondo dell'imprenditoria questo lo sa bene. Durante l'ultima campagna elettorale Donald Trump ha continuamente ripetuto lo slogan “*Drill, baby, drill!*”, che significa trivellare. Il riferimento è all'obiettivo di incrementare le esplorazioni petrolifere e l'uso di combustibili fossili. Speriamo che nei prossimi quattro anni le aziende americane del “drill”, continuino a fare quello che fanno da tempo, investire sulle

tecnologie verdi, perché a loro interessa vendere nel mondo e nel mondo nei prossimi anni e decenni si venderanno solo le tecnologie pulite.

#### **Abbiamo dati a supporto?**

Certo. Nel 2003, la International Renewable Energy Agency (Irena) ha diffuso i dati relativi agli investimenti nel mondo rispetto alla produzione energetica. Ebbene, ventidue anni fa l'energia ricavata da fossili nucleari era l'85% e solo per il 15% dalla filiera delle rinnovabili. Nel 2023 questi dati cambiano: l'85% degli investimenti nel mondo nella produzione di energia ha riguardato la filiera delle rinnovabili e solo il 15% quella delle fossili e del nucleare. In soli vent'anni, queste due percentuali si sono invertite. Questo è il racconto, dati alla mano, e questo prescinde da quello che può dire il presidente degli Stati Uniti, o qualsiasi leader sovranista in circolazione. Il mondo sta andando nella direzione giusta ed è così che riusciremo a ottenere buoni risultati nella lotta alla crisi ambientale e climatica.



## Green Jobs

Se alla scuola secondaria hai l'opportunità di famigliarizzare con i temi della sostenibilità e dell'imprenditorialità green è più probabile che sceglierai un percorso universitario a carattere ambientale. Lo dimostra un'esperienza realizzata tra il 2015 e il 2022, che ha coinvolto oltre 17mila studenti delle scuole secondarie di secondo grado - prevalentemente della Lombardia ma anche di altre regioni - che hanno partecipato al progetto "Green Jobs", avendo così la possibilità di approfondire le proprie conoscenze sulle tematiche legate all'ambiente e alla sostenibilità. Il progetto è stato promosso dalla Fondazione Cariplo e poi esteso ad altre regioni con il coinvolgimento di altre Fondazioni e il coordinamento della Commissione Sviluppo sostenibile di Acri. Oltre ad agevolare lo sviluppo di soft skills, quali la capacità di lavorare in gruppo, adottare una comunicazione efficace e di impiegare un approccio multidisciplinare ai problemi complessi come quelli ambientali, il progetto ha contribuito nella scelta di oltre 1.000 ragazze e ragazzi a favore di percorsi accademici green, ovvero dedicati a tematiche inerenti alla sostenibilità e la transizione energetica. Un'approfondita analisi, realizzata alla conclusione del progetto e appena diffusa, ha permesso di evidenziare una relazione positiva tra l'aver frequentato il progetto Green Jobs e la successiva scelta di percorsi accademici a carattere ambientale.

«Con questa e altre simili iniziative, le Fondazioni di origine bancaria investono nella promozione dell'educazione alla sostenibilità, riconoscendo l'importanza di formare le nuove generazioni su temi cruciali per il futuro del pianeta, ma anche favorendo l'ingaggio dei giovani nella costruzione di una società più sostenibile e responsabile - scrivono Giovanni Azzone, presidente di Fondazione Cariplo e di Acri, e Pierluigi Stefanini, presidente della Commissione per lo Sviluppo sostenibile di Acri, nella premessa del report -. Siamo convinti che la diffusione dell'educazione alla sostenibilità consenta ai futuri decisori di agire responsabilmente, nel rispetto della conservazione delle risorse naturali e dei diritti umani».



©Elaine Miller

“Stiamo cercando di creare opere che stimolino l’immaginazione su possibili azioni per il clima. Crediamo sia importante, non solo criticare chi inquina e chi ancora investe nei combustibili fossili, ma anche immaginare scenari alternativi cercando di tutelare chi è più colpito dalla crisi ambientale, climatica e sociale”

# L’arte che contribuisce alla giustizia climatica

---

di **ANDREA CONTE**  
Artista

*Andreco (Andrea Conte) è un artista che ha avviato un’innovativa fusione tra la formazione accademica in ingegneria ambientale e la sua arte, dando vita al “Climate Art Project”*

# A

ll'università ho iniziato con le prime mostre e con il tempo gli studi in ingegneria ambientale sono entrati a far parte della mia ricerca artistica. La fusione tra l'attività artistica e quella di ricercatore, nell'ambito della gestione sostenibile delle risorse naturali, è avvenuta dieci anni fa con il progetto **"Climate Art Project"**.

Si tratta di un **progetto multidisciplinare** che unisce arte, scienza e giustizia climatica e che ha sviluppato un suo metodo: si parte da ricerche multidisciplinari, avvalendosi di articoli scientifici e testi filosofici relativi a specifiche questioni ambientali, per poi svilupparle in opere d'arte di vario tipo. Non utilizziamo un unico medium, ma scegliamo quello più adatto al contesto in cui ci troviamo. Possono essere performance, installazioni, mostre, opere d'arte pubblica o workshop che coinvolgono la cittadinanza. Nel corso degli anni abbiamo abbandonato la lente "catastrofista", perché spaventa e paralizza. Ormai, purtroppo, diamo per consolidato che viviamo nelle rovine di scelte industriali sbagliate e che i rischi che corriamo sono assodati. Stiamo invece cercando di creare opere che stimolino l'immaginazione su **possibili azioni per il clima**. Crediamo sia importante non solo criticare chi inquina e chi ancora investe nei combustibili fossili, ma anche immaginare scenari alternativi cercando di tutelare chi è più colpito dalla crisi ambientale, climatica e sociale.

Collaboriamo, infatti, con molti centri di ricerca che si occupano di queste tematiche e, nel rispetto delle culture locali e delle caratteristiche di ciascun luogo, ne esploriamo i territori e li coinvolgiamo. Cerchiamo dunque di assumere un approccio "decoloniale" alla tecnica: non imponendo tecnologie o soluzioni standard, e neanche opere d'arte destinate a essere abbandonate. Le opere che realizziamo partono dal **coinvolgimento delle persone** che abitano quei luoghi e da laboratori di *citizen science*, la scienza partecipativa.

Un esempio è il format "Aula Verde" o "Tree Room", un metodo di riforestazione, una *nature-based solution*, concepito con criteri artistici, ecologici e sociali, che nasce dalla volontà di coinvolgere i cittadini in azioni collettive per la **giustizia climatica** e dalla necessità di sperimentare modelli "ecocentrici" come risposta all'antropocentrismo e all'estrattivismo. Il format è nato anche dalla collaborazione con la ricercatrice Laura Passatore dell'Istituto di Ricerca sugli Ecosistemi terrestri del CNR. La sua progettazione e realizzazione sono state descritte in un articolo che abbiamo pubblicato su "Scientific Reports" di Nature, uno dei più importanti editori scientifici.

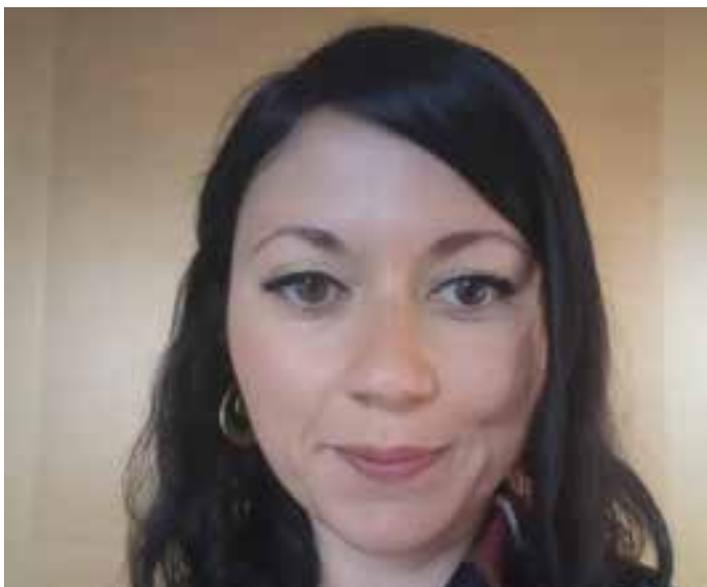
L'articolo descrive un'Aula Verde realizzata nella Riserva Naturale della Valle dell'Aniene, a Roma, nell'ambito del progetto "Flumen", incentrato sui fiumi e i parchi fluviali, in collaborazione con l'associazione "Insieme per l'Aniene" e un gruppo di cittadini. Il design dell'Aula Verde consiste in cerchi concentrici di alberi disposti in modo tale da dare l'impressione di trovarsi all'interno di una stanza costituita interamente da alberi. In base alle condizioni ecologiche del territorio, sono stati scelti alberi specifici, come salici e pioppi bianchi, per le loro caratteristiche e i servizi ecosistemici che forniscono. Questi alberi, infatti, sono in grado di trattare grandi quantità d'acqua e di mitigare le inondazioni dovute a piogge intense.

L'arte ambientale, oggi che è tornata in auge, ha un valore se evita di partecipare a operazioni di greenwashing, contribuendo invece alla **creazione di un immaginario** ecocentrico, che consideri anche i bisogni e i diritti del non-umano, di tutto il vivente che è parte integrante dell'ecosistema che abitiamo. Il mio consiglio per gli studenti è sempre quello di operare con la solidità scientifica e in stretto contatto con i movimenti ecologisti e per la giustizia climatica. Anche il linguaggio dell'arte può contribuire al dibattito internazionale.

# Democratizzare la transizione ecologica

**INTERVISTA A PAOLA IMPERATORE,  
RICERCATRICE E CO-AUTRICE, CON  
EMANUELE LEONARDI, DEL LIBRO  
"L'ERA DELLA GIUSTIZIA CLIMATICA.  
PROSPETTIVE POLITICHE PER UNA  
TRANSIZIONE ECOLOGICA DAL BASSO"**





Paola Imperatore

**« Non possiamo focalizzare l'attenzione sull'abbattimento della CO2 dimenticandoci di chi siano le responsabilità di questa crisi e facendo ricadere i costi delle politiche climatiche sui soggetti cosiddetti marginali »**

«La governance globale sul clima ha fallito. Da quando i governi di tutto il mondo si incontrano per affrontare la crisi climatica, dal 1992 a oggi, il trend delle emissioni è cresciuto esponenzialmente». Lo dice chiaramente Paola Imperatore, ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa e membro dell'Osservatorio su Politica e Istituzioni. I movimenti per la giustizia climatica, come Fridays for future – a suo avviso –, nascono proprio per far emergere questo fallimento ed evidenziare come sia mancata una reale volontà politica di invertire questa tendenza. Non esistono ricette facili, ma Imperatore è convinta che la mobilitazione dal basso possa innescare un reale cambiamento e riorientare le politiche dei governi. Ad esempio, il collettivo di fabbrica della GKN di Firenze sta sperimentando una riconversione dell'industria in chiave ecologica, immaginando una trasformazione dell'intero settore dei trasporti verso la mobilità sostenibile.

### **Che cosa si intende esattamente per giustizia climatica?**

Il concetto di giustizia climatica nasce dal basso, dai movimenti sociali, dalle organizzazioni e dalle comunità ambientaliste del Nord e Sud globale, per evidenziare una questione legata intrinsecamente alla crisi climatica: l'ingiustizia sociale. La crisi climatica non è una casualità e tantomeno la si può considerare una responsabilità dell'umanità intera indistintamente. È ormai indubbia la forte sproporzione di responsabilità nel generare la crisi climatica, l'aumento di CO2, il riscaldamento globale e tutti i problemi annessi. Il concetto di giustizia climatica prova dunque a tenere insieme queste due facce della medaglia – la crisi climatica e l'ingiustizia sociale – cercando di essere, contemporaneamente, una griglia di lettura per immaginare delle soluzioni, e uno strumento di riscatto contro le ingiustizie sociali, di genere e razziali.

## **Non c'è dunque soluzione alla crisi climatica senza combattere l'ingiustizia sociale?**

Sì, non possiamo focalizzare l'attenzione sull'abbattimento della CO2 dimenticandoci di chi siano le responsabilità di questa crisi e facendo ricadere i costi delle politiche climatiche sui soggetti cosiddetti "marginali". In questo modo rischiamo di riprodurre lo stesso sistema che ha causato la crisi climatica con tutto il suo portato di ingiustizia, avvallando – dietro la retorica green della transizione ecologica – una nuova stagione di estrazione intensiva di risorse naturali dal Sud globale. In questo modo il Nord globale, che ha contribuito maggiormente a creare il problema, contraendo un debito ecologico nei confronti del Sud globale, continuerebbe a sfruttare, devastare e usurpare quei territori, rendendoli sempre meno vivibili e attraversati da tensioni per l'accaparramento di risorse. Questo pone, di conseguenza, anche il tema delle migrazioni.

## **Ci può spiegare meglio?**

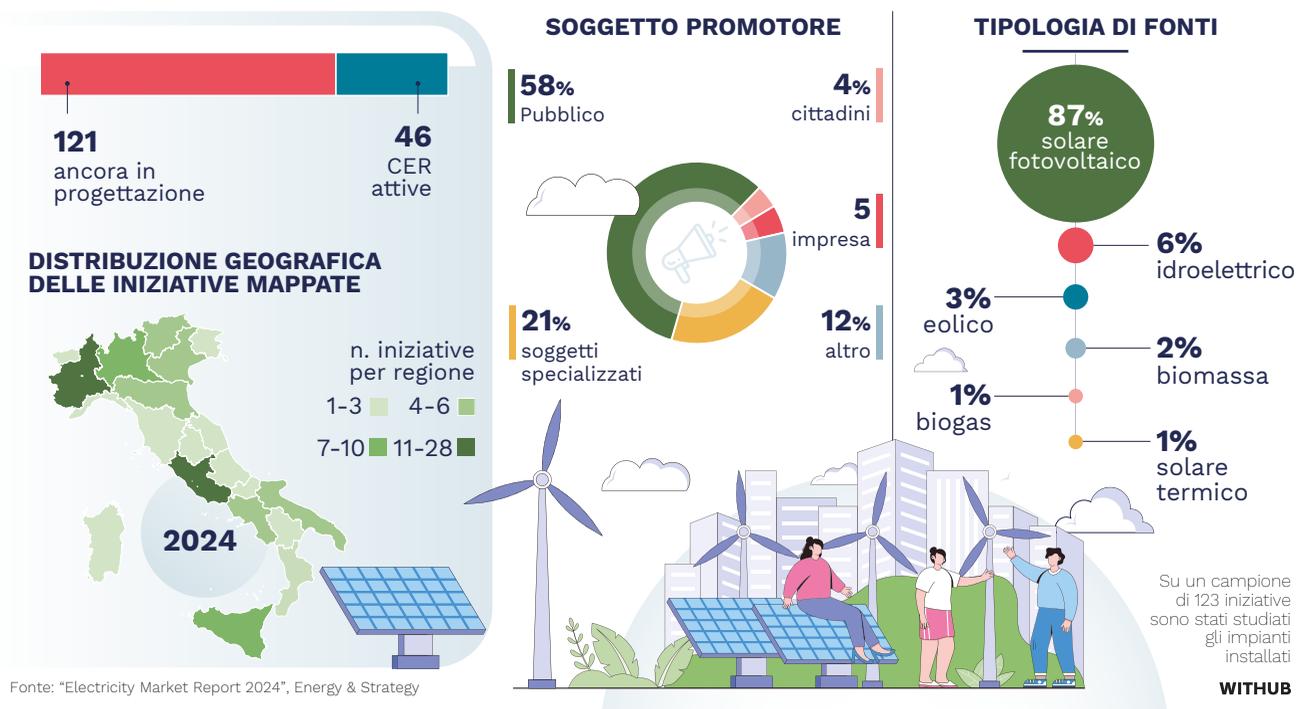
Sto parlando di quelle che nel Nord globale vengono definite "migrazioni climatiche", e che, per chi invece deve affrontarle, si chiamano disastri climatici e migrazioni forzate. È necessario leggere questi fenomeni alla luce delle relazioni di potere asimmetriche tra una parte che devasta e sfrutta impunemente e un'altra parte che è costretta a fuggire, la cui mobilità viene oltretutto ostacolata e considerata illegale.

## **Perché questo tema è entrato nel dibattito pubblico negli ultimi anni?**

Perché sono nati i movimenti climatici giovanili e la giustizia climatica è diventata un tema capace di vivere nelle piazze e di diventare una prospettiva di lettura ampia alla quale molti movimenti hanno preso parte. È un passaggio storico rilevante, non solo in termini di ampiezza e approfondimento del dibattito, ma anche per la capacità di incorporare altri movimenti, come quelli per i lavoratori e le lavoratrici,

**“La governance globale sul clima ha fallito. Lo dimostrano i dati: da quando i governi di quasi tutto il mondo si incontrano per affrontare la crisi climatica, cioè dal 1992 a oggi, il trend delle emissioni non solo è cresciuto, ma è cresciuto esponenzialmente”**

## Le Comunità Energetiche Rinnovabili in Italia



contro la violenza di genere, il neocolonialismo e l'ingiustizia sociale.

### In che modo si inserisce la governance globale sul clima in questo dibattito?

Innanzitutto è assolutamente necessario chiarire che la governance globale sul clima ha fallito. Lo dimostrano i dati: da quando i governi di quasi tutto il mondo si incontrano per affrontare la crisi climatica, cioè dal 1992 a oggi, il trend delle emissioni non solo è cresciuto, ma è cresciuto esponenzialmente. Il movimento Fridays for future nasce proprio per far emergere pubblicamente la fallacia delle COP (Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici), la loro responsabilità sulla crisi climatica, e per rendere chiaro che questo fallimento era del tutto prevedibile.

### Perché era prevedibile?

Perché i governi hanno deciso di gestire la crisi climatica attraverso gli strumenti del mercato. Le emissioni climateranti, da que-

stione di natura socio-ambientale, diventano merce, qualcosa attorno alla quale si creano degli equilibri di potere, dei prezzi e degli scambi all'interno del mercato globale (ci riferiamo al mercato dei crediti di carbonio su cui si incentrano le COP). I movimenti hanno cercato di fare leva proprio su questa contraddizione: se vogliamo davvero risolvere il problema è necessario avere il coraggio di mettere in discussione il sistema economico da cui originano le disuguaglianze sociali, il cambiamento climatico, le discriminazioni e le oppressioni oggi esistenti.

### C'è una strada praticabile in questo momento?

Io non credo nelle ricette pronte. Le ricette non ci sono, si creano. Nella storia ci sono sempre stati processi collettivi, politici e sociali che hanno portato a una direzione piuttosto che un'altra. Le cose sembrano sempre immutabili fino a che qualcosa non le cambia. È necessario relativizzare la nostra

**Le cose sembrano sempre imm modificabili fino a che qualcosa non le cambia. Altre forme sono possibili, ma è necessario, la volontà e l'impegno politico, accademico e della società civile per dare slancio e una direzione al cambiamento**

posizione del mondo e capire che il sistema in cui viviamo, anche se ci sembra naturale e l'unico possibile, è in realtà un sistema recente, un sistema giovane. Altre forme sono possibili, ma è necessario, la volontà e l'impegno politico, accademico e della società civile per dare slancio e una direzione al cambiamento. Esistono già esperienze virtuose che provano a farlo e che possono essere ampliate.

### **Può fare un esempio?**

Si pensi, ad esempio, all'alleanza tra i movimenti per la giustizia climatica e il collettivo di fabbrica ex GKN. Tanti sono stati i frutti, non solo per la mobilitazione, ma per lo sforzo di dialogo ed elaborazione. Da questo

incontro sono state scritte delle proposte per una riconversione dell'industria in chiave ecologica, per cominciare a immaginare una trasformazione del settore dei trasporti verso la mobilità sostenibile pubblica. Il collettivo è riuscito a far nascere un consorzio regionale che potrà essere cruciale in questa fase di riconversione e ha lanciato gli Stati generali per la giustizia climatica e sociale. Solo una democratizzazione della transizione ci può garantire che avvenga nell'interesse comune e che risponda a un'utilità sociale e non al profitto.



## Pianeta Terra Festival

Un festival, quattro giorni, tanti temi tutti connessi a quello della sostenibilità ambientale. Pianeta Terra Festival nasce da un'idea di Stefano Mancuso, divenuta realtà nel 2022 grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, ente promotore della rassegna, realizzata a Lucca da Editori Laterza anche col contributo di altri sponsor, e che coinvolge numerose associazioni del territorio nella definizione di un programma ricco e variegato, ideato per affrontare la tematica ambientale in un vero e proprio prisma di prospettive. Oltre ottanta incontri ogni anno e più di centocinquanta ospiti che si alternano in diversi luoghi della città. Alessandro Barbero, Melania Mazzucco, Telmo Pievani, Massimo Recalcati, Umberto Galimberti, Michela Marzano, Michele Serra sono solo alcuni dei nomi dei grandi divulgatori culturali che si sono alternati nelle tre edizioni, cui si devono aggiungere numerosi scienziati, come Raj Patel, Ersilia Vaudo, Dan Saladino, che hanno condiviso le loro conoscenze con un pubblico sempre numeroso, attento e "affamato" di conoscenza. Un luogo di aggregazione che sta creando una comunità che si riunisce per preziose occasioni di approfondimento che vedono le persone uscire con la voglia di saperne di più. L'appuntamento per la prossima edizione è a Lucca dal 2 al 5 ottobre 2025. Il programma non è stato ancora svelato, ma sul sito [www.pianetaterrafestival.it](http://www.pianetaterrafestival.it) si possono rivedere tutti gli incontri e le conferenze delle edizioni precedenti.



“L'evoluzione premia il beneficio del singolo quasi sempre premiando il gruppo. Il gruppo coeso, che condivide, ha maggiori possibilità di sopravvivere insieme di quanto ne avrebbe l'individuo singolo”

# La lezione delle comunità vegetali: modello per il futuro

---

di **STEFANO MANCUSO**

*Neuroscienziato e saggista italiano, insegna arboricoltura generale ed etologia vegetale all'Università di Firenze*

**L**e comunità sono uno dei veri motori della natura, della sopravvivenza delle specie. Un esempio straordinario viene dalle piante: in una foresta, gli alberi non sono entità separate, ma parti di un super-organismo interconnesso. Attraverso le radici e le reti sotterranee, si scambiano informazioni, nutrimento e acqua, garantendo la **sopravvivenza** del gruppo. Le piante mettono in atto quelle idee comunitarie per cui ciascuno deve ottenere ciò di cui ha necessità da ciascuno, secondo le proprie possibilità. Questo comportamento non è guidato da **altruismo o etica**, ma principalmente dall'efficienza. Collaborare aumenta le probabilità di sopravvivenza di ciascun individuo e rafforza la stabilità dell'ecosistema. Un ceppo di albero tagliato, ad esempio, può continuare a vivere grazie al supporto degli altri alberi, che gli forniscono le risorse necessarie. Da esseri umani ci potremmo chiedere come sia possibile che l'evoluzione abbia premiato queste tipologie di comportamenti quando noi pensiamo che l'evoluzione premi il beneficio del singolo. Ebbene, la questione fondamentale è proprio questa. Il gruppo coeso, che condivide, ha maggiori possibilità di sopravvivere insieme di quanto ne avrebbe l'individuo singolo.

Purtroppo, però, il discorso sul **cambiamento climatico** e sulle misure da prendere per contrastarlo sono molto lontani da queste logiche. Questo anche a causa della difficoltà che come società abbiamo nel comprendere e trattare temi complessi. Secondo l'Ocse gli italiani sono tra i peggiori in Europa per comprensione del testo e matematica. Se problemi elementari risultano ostici, affrontare temi come il cambiamento climatico o la sostenibilità diventa quasi impossibile. Viviamo in un'epoca in cui prevale la semplificazione estrema: tutto deve essere ridotto a slogan, a opinioni contrapposte, a una narrazione in bianco e

nero. La realtà, però, non è così. C'è molta complessità e sono necessari **senso critico e capacità di analisi**, per questo investire in educazione è fondamentale per colmare questo divario.

Inoltre, problemi come quello del riscaldamento globale ci impongono di riflettere su cambiamenti strutturali del nostro modo di vivere e spesso questo porta a un rifiuto psicologico: il nostro cervello tende a scegliere la strada che richiede meno energia, evitando l'impegno cognitivo di analizzare questioni intricate. Esistono, però, esempi virtuosi di comunità che stanno reagendo a questa tendenza. Le **comunità energetiche**, ad esempio, rappresentano una soluzione concreta e innovativa. Basate sulla condivisione dell'energia rinnovabile, dimostrano che cooperare porta vantaggi tangibili per tutti. L'idea stessa di comunità energetica incarna due concetti fondamentali: collaborazione e sostenibilità.

Oltre a questo c'è un lavoro importante da fare per garantire una **giusta transizione** e le Fondazioni possono giocare un ruolo molto importante. Il primo passo che serve fare è abbandonare la visione settoriale e adottare un approccio integrato. Natura e cultura, ad esempio, non sono elementi separati, ma parti di un unico sistema interconnesso. Il patrimonio culturale non si limita a musei e palazzi storici: comprende anche il paesaggio, l'ambiente e la natura che hanno plasmato l'identità del nostro Paese. Proteggere il territorio significa proteggere la nostra storia. Se non si investe nella sostenibilità, questa bellezza rischia di andare perduta. Comprendere questa interdipendenza è il primo passo per costruire una **società più consapevole, resiliente e sostenibile**. E, forse, guardando al modello delle comunità vegetali, potremmo trovare ispirazione per creare un mondo migliore, basato sulla collaborazione anziché sulla competizione.

## Filiera futura API+

Le api domestiche e selvatiche sono responsabili di circa il 70% dell'impollinazione di tutte le specie vegetali viventi sul Pianeta e garantiscono circa il 35% della produzione globale di cibo, ricoprendo quindi un ruolo fondamentale per l'ambiente e per l'ecosistema. Le attività dell'uomo e il cambiamento climatico stanno mettendo sempre più a rischio la riproduzione di questi insetti: più del 40% delle specie di invertebrati, in particolare api e farfalle, che garantiscono l'impollinazione, rischiano di scomparire.

Su questo fronte interviene "+Api. Oasi fiorite per la biodiversità" – un progetto finanziato nell'ambito di Filiera Futura, a

cui partecipano 9 Fondazioni di origine bancaria – con l'obiettivo di promuovere il valore della biodiversità in tutta Italia, attraverso la creazione di oasi fiorite, spazi verdi ricchi di essenze mellifere, habitat ideali per le api e per gli altri insetti impollinatori, con il coinvolgimento attivo delle comunità. Dal 2023 a oggi sono state attivate più di 200 oasi. +Api intende, infatti, promuovere la biodiversità e lo sviluppo green, coinvolgendo attivamente amministrazioni locali, tessuto sociale e produttivo nella realizzazione di oasi fiorite. Inoltre, l'iniziativa intende sensibilizzare l'opinione pubblica a una maggiore attenzione all'ambiente e all'impatto che generano le nostre azioni,

nonché creare consapevolezza sulla rilevanza del ruolo di apicoltori e agricoltori nella gestione dei servizi ecosistemici per le comunità. Nel 2024 è stata attivata anche un'iniziativa rivolta ai ragazzi: "Giovani Wannabee!" è un contest nazionale che intende stimolare la partecipazione attiva delle giovani generazioni nella promozione del valore della biodiversità e dell'importanza degli insetti impollinatori.







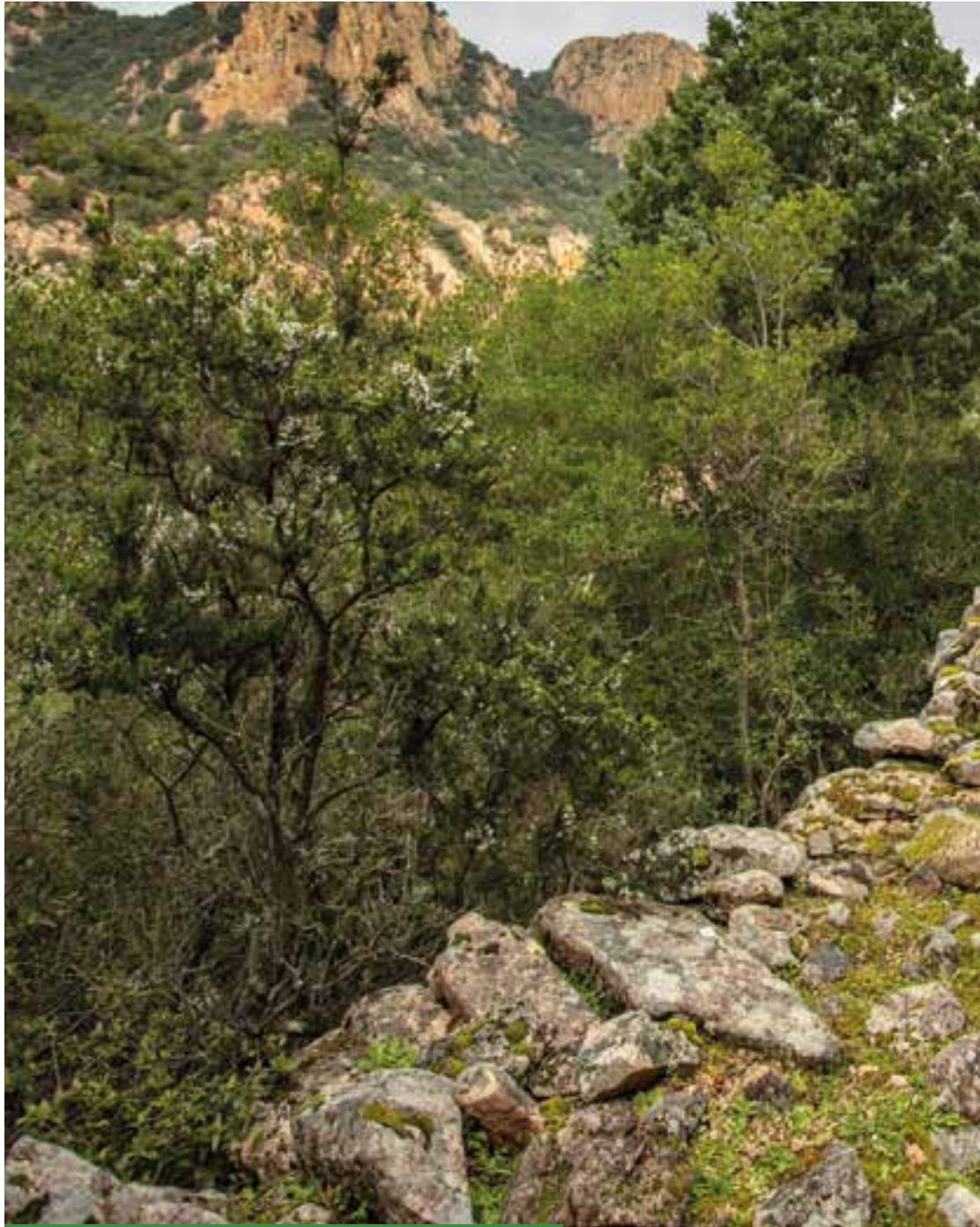
**Pulmi** è un servizio di trasporto di comunità, innovativo ed ecologico, sostenuto da Fondazione Con il Sud, che collega piccoli comuni della provincia di Ragusa, che rischiano l'isolamento.

**Le Settimane della Scienza**, è un'iniziativa che si tiene ogni anno a Torino per avvicinare il pubblico di adulti e ragazzi alle discipline scientifiche e ai loro protagonisti; è realizzata grazie al sostegno di Fondazione Compagnia di San Paolo e di Fondazione CRT





**Salerno Green Forum** è un progetto promosso e ideato da Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana, nato con lo scopo di coinvolgere, informare e sensibilizzare la comunità sulle tematiche ambientali di sviluppo sostenibile



**L'Oasi del Cervo e della Luna** è la riserva naturale più grande d'Italia, aperta alla comunità con particolare attenzione ai più fragili e ai più piccoli; la sua attività è possibile grazie al sostegno di Fondazione di Sardegna, Fondazione Con il Sud e Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.







**Fondazione Varrone** sostiene la candidatura del paesaggio della piana reatina nei Sistemi del Patrimonio agricolo di rilevanza mondiale della FAO: un riconoscimento che premia l'ingegnosità attraverso la quale, in un sistema agricolo, risorse naturali e necessità umane sono state combinate in modo tale da poter essere di modello globale.

Raccontare



# A Napoli la transizione energetica si fa in comunità

---

**LA PRIMA CERS NATA IN ITALIA È A NAPOLI E NON RAPPRESENTA SOLO UNA RISORSA PER L'AMBIENTE, MA È ANCHE UN'OCCASIONE DI RISCATTO SOCIALE PER GLI ABITANTI DEL QUARTIERE E NON SOLO**

Una successione di pannelli solari di ultima generazione installati sul tetto di un convento ottocentesco che ospitava un orfanotrofio. Questo accostamento risulta alquanto singolare, ma anche particolarmente virtuoso considerato che rappresenta la prima comunità energetica e solidale attivata in Italia. Si tratta della Comunità energetica solidale di San Giovanni a Teduccio, quartiere di Napoli della periferia est della città, denso di edifici popolari costruiti negli anni '60. Un quartiere formato da tanti rioni, quartieri nel quartiere, che compare spesso nei trafiletti delle cronache nere dei giornali e che, troppo frequentemente, viene accostato nell'immaginario solo alla Camorra. «Con la Comunità energetica per una volta abbiamo scalfato le classifiche, quelle "giuste" di cui essere orgogliosi. Perché, in fatto di classifiche, in realtà San Giovanni a Teduccio è sempre tra i primi in statistiche su criminalità, degrado e povertà educativa. Ma questa volta ci siamo guadagnati un podio virtuoso: siamo stati i primi ad attivare una sperimentazione che ha fatto scuola nel

resto d'Italia». Lo racconta una persona che conosce bene il quartiere e che, da anni, si dedica alla cura delle famiglie che lo abitano. È Anna Riccardi, presidente della Fondazione Famiglia di Maria, un'istituzione educativa laica, che coopera con i servizi sociali del Comune per il diritto all'istruzione. La Fondazione collabora anche con la Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia e, con il suo centro semi residenziale che accoglie un centinaio di minori, propone attività di supporto alla frequenza scolastica, socio-culturali, sportive e ricreative, di informazione e orientamento.

Ma cos'è esattamente una "comunità energetica solidale"? «Si tratta di un esperimento di transizione energetica che parte da contesti con forti criticità ambientali e socioeconomiche, per costruire processi di partecipazione e innovazione sociale». Così lo spiega Maria Teresa Imparato, presidente di Legambiente Campania che ha seguito il progetto sin dall'inizio e che, insieme alla Fondazione Famiglia di Maria, promuove da anni progetti educativi e di sensibilizzazione sul



## Fondazione Con il Sud sostiene le Comunità energetiche

Fondazione Con il Sud crede nelle Comunità energetiche e investe in questa direzione. Dopo aver sostenuto, nel 2021, la prima Comunità energetica solidale d'Italia a San Giovanni a Teduccio, la Fondazione nel 2022 ha lanciato il "Bando per le comunità energetiche e sociali al Sud" mettendo a disposizione 1,5 milioni di euro per favorire la nascita di comunità energetiche nelle regioni meridionali. Il risultato ad oggi è la nascita di nove comunità energetiche e sociali in Campania, Sicilia, Puglia e Basilicata che coinvolgono più di 500 famiglie e che hanno l'obiettivo di avviare, dal basso, processi di transizione energetica. Stefano Consiglio, presidente di Fondazione Con il Sud dichiara: «La comunità energetica di San Giovanni a Teduccio a Napoli rappresenta bene la visione di sviluppo che guida la nostra azione, e in particolare l'idea che sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale devono andare di pari passo. Nel 2022 abbiamo promosso un bando attraverso cui si sono costituite altre 9 comunità energetiche e sociali nelle regioni del Sud Italia. Sono comunità che vedono il Terzo settore guidare, con un ruolo da protagonista, un processo di transizione energetica che si propone di avere un impatto non soltanto ambientale, ma anche e soprattutto sociale. Grazie alla comunità di San Giovanni a Teduccio, già decine di famiglie da cinque anni ormai stanno utilizzando un'energia pulita, rinnovabile e legale. E, nel farlo, stanno sperimentando e consolidando percorsi di coesione sociale anche attraverso l'educazione ambientale».

**Si tratta di un esperimento di transizione energetica che parte da contesti con forti criticità ambientali e socioeconomiche, per costruire processi di partecipazione e innovazione sociale,**

tema ambientale nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. Continua Anna Riccardi: «La Comunità energetica è nata nella primavera del 2021. La proposta è partita da Legambiente Campania con il sostegno della Fondazione Con il Sud e coinvolge circa 40 famiglie del territorio. I pannelli solari installati sul tetto dell'ex convento, oggi di gestione della Fondazione Famiglia di Maria, accumulano energia che diventa un guadagno per il quartiere».

La presidente di Legambiente Campania spiega la ragione per cui è stato scelto il quartiere di San Giovanni a Teduccio per partire con la sperimentazione: «Come Legambiente abbiamo subito pensato alla Fondazione perché lì viveva già una comunità avviata che ci avrebbe facilitato l'innesto del programma che, da subito, si è concretizzato come un percorso non solo ambientale, ma anche e soprattutto, sociale. Le famiglie ci hanno accolto con una consapevolezza molto incoraggiante».

La CERS di San Giovanni a Teduccio è nata grazie all'attuazione del decreto "Milleproroghe"

2020 (art. 42-bis) che permette a singoli cittadini, Enti locali o piccole aziende, di associarsi e diventare comproprietari di impianti di energia rinnovabile per sfruttarla oppure, come nel caso di San Giovanni a Teduccio, vendere quell'energia e ricavarne degli utili. «Viene fatto un bonifico ogni mese a tutte le famiglie del quartiere che fanno parte della Comunità energetica – spiega Anna Riccardi -. Quel bonifico è il risultato del guadagno conseguente alla vendita dell'energia ai gestori dei servizi energetici. Speriamo di allargare sempre di più il gruppo di cittadini che usufruisce di questi incentivi».

Ma non è solo una questione economica la ragione che ha avvicinato le famiglie del quartiere ad accettare di buon grado il progetto di Legambiente e Fondazione Con il Sud. Ai membri della comunità interessa soprattutto «la questione ambientale», come ci ha raccontato una signora che fa parte di una delle famiglie coinvolte. «La questione ha davvero toccato la sensibilità delle persone, anche chi inizialmente era scettico, poi si è ricreduto», ci spiega la signora. «Prima di



©Giulia Greppi/Percorsi di Secondo Welfare

essere energetica, la nostra comunità – prosegue la presidente Riccardi – è un’agenzia educativa che opera con i bambini ogni giorno per promuovere laboratori di lettura, cinema, teatro, per lavorare sull’inclusività e sull’affettività; ma un tema che è sempre stato molto a cuore della comunità è proprio la questione ambientale». Infatti il quartiere di San Giovanni a Teduccio si sviluppa lungo il litorale di Napoli ma, purtroppo, quel tratto di costa non è balneabile per inquinamento marino e assenza di depuratori. «Avere il mare vicino, vederlo dalla finestra ma non poterne godere, ha mosso una sensibilità negli abitanti del quartiere rispetto alla tematica ambientale, che è stata la leva per convincerli ad accettare di buon grado la comunità energetica», spiega la presidente della Fondazione. Per facilitare l’accettazione del progetto da parte delle famiglie, sono stati incrementati i laboratori sul tema ambiente e, insieme a Legambiente, è stato fatto un percorso di preparazione e consapevolezza che ha creato ancor più terreno fertile all’attecchimento del progetto. «La Comunità

energetica è stata per il quartiere l’occasione per un riscatto sociale», racconta la presidente di Legambiente Campania. «Con le sole comunità energetiche non si vincerà la sfida climatica, ma si tratta comunque di un importante strumento per rendere consapevoli le persone. L’esperimento a Napoli è stato l’apripista per tantissime comunità energetiche che sono poi nate in tutta Italia e che Legambiente sostiene e incentiva». Infatti ad oggi le Comunità energetiche rinnovabili attive in Italia sono 46 e 121 in progettazione (vedi infografica a pag. 29). «Giustizia sociale e giustizia ambientale: questo progetto tiene in piedi entrambi questi aspetti», prosegue Anna Riccardi. Inoltre, la condivisione abitativa ed energetica che è alla base del progetto stesso: «Rappresenta un esercizio quotidiano di vita che distoglie e allontana dall’illegalità. La Comunità energetica è diventata identitaria – conclude la presidente –. Ci sono ragazzi che si danno appuntamento “alla Comunità energetica”. Sapete questo cosa significa? Legami, radici, futuro».